

Preferirei di no

di Nicola Perrelli



La Costituzione del popolo italiano non è un dogma, può essere modificata e aggiornata. Anche quella vigente, che di sicuro ha il merito di essere fondata su principi di profonda democrazia, coerenza ed essenzialità, scritta con parole chiare, semplici e sobrie e senza rimandi, perciò comprensibile alla stragrande maggioranza degli italiani, la più bella del mondo, a dire di qualcuno, può essere riveduta e variata, a condizione che i cambiamenti siano il frutto del massimo confronto e della minima mediazione. Questo per evitare di produrre scontri e spaccature tra le forze politiche e, ancor peggio, fronti tra i cittadini. In altre parole, le modifiche costituzionali, interessando tutti i cittadini indistintamente, dovrebbero essere largamente condivise e ritenute eminentemente migliorative.

Presupposti che la riforma costituzionale - il cosiddetto ddl Boschi - da votare il 4 dicembre, non soddisfa minimamente. E' sotto gli occhi di tutti l'elevato grado di litigiosità che ha creato sia nel confronto politico che nei dibattiti pubblici, dove spesso si sfiora la rissa, e la forte divisione, forse insanabile, che ha provocato all'interno dello stesso PD. Ma non solo. Con questa riforma, e l'Italicum a sostegno, anche la credibilità e l'entusiasmo verso il nuovo che avanza, che il primo Renzi, *il rottamatore*, aveva pur saputo suscitare nel cuore di tanti italiani, risultano ora assai smorzati. Come pure è svanita l'illusione che il giovane Capo del governo fosse capace di afferrare il presente e sintetizzarlo in scelte e azioni politiche pregevoli e a beneficio della maggioranza dei cittadini.

Il problema di fondo è che questa revisione costituzionale, architettata dal governo Renzi all'indomani del successo elettorale del PD registrato alle europee, a tanti, esperti e non, risulta abborracciata, lacunosa. E con molte procedure ancora da definire e pertanto foriere di effetti imprevedibili. Qualche esempio tra i tanti possibili: ancora non si sa come verranno eletti i senatori; il Senato è definito delle Autonomie e dei Territori ma le autonomie territoriali con la riforma scompaiono.

Per chi l'ha voluta, con questa riforma costituzionale il cerchio si chiude, *BastaunSi*, per: ridurre significativamente i costi della politica, mandare a casa 315 inutili senatori, superare il bicameralismo paritario, avere governabilità, approvare velocemente le leggi e via di questo passo.

Viene da dire: e cosa vuoi di più dalla vita? Meno propaganda e più contenuti. Purtroppo questi sono i messaggi che si stanno facendo passare, tendenziosi e disorientanti, di poca sostanza ma di grande effetto e di facile presa.

Ma non finisce qui. Di questi tempi capita pure di ascoltare dichiarazioni che lasciano a dir poco sbigottiti, come ad esempio: "*Con la riforma cure migliori per il cancro*", "*La nuova Costituzione serve al turismo*", "*Con il Sì sale il Pil*", "*Con il Sì l'Italia più forte contro il terrorismo*". Per garbo se ne omette la paternità, ma la domanda sorge spontanea: è ignoranza o malafede?

Un altro *svarione* riguarda direttamente il quesito referendario. Una domanda preparata per ottenere la risposta desiderata. Cosicché mentre i testi della riforma sono stati redatti in stretto burocratese - praticamente incomprensibili, uno per tutti, il famoso art. 70 - il quesito referendario è invece il non plus ultra della chiarezza e trasparenza, si capisce al volo... è un chiaro invito a votare Sì. Ma in quanti ci cascheranno?

Chi porta avanti le ragioni del Sì, sostiene pure che esiste una correlazione tra la riforma e il futuro del paese e delle nuove generazioni. Ci sta come i cavoli a merenda, ma viene somministrato. Non a caso sul tema le argomentazioni sono del tutto retoriche e paternalistiche, per lo più attinte dal patrimonio lessicale ed espressivo di quella vecchia classe politica che la nuova avrebbe dovuto rottamare ma che invece, con insolenza, continua ad imitare e tenere in vita replicandone appunto promesse e spauracchi sul futuro. Una vera manfrina. Quando si sa bene che la grave crisi politica, economica e sociale che il paese sta vivendo, poco ha a che fare con la vigente Costituzione, i cui dettami, è bene ricordare, sono improntati esclusivamente alla realizzazione di opportunità e di maggiori diritti per i cittadini. Ma dipende da una classe dirigente, politica e non, che da lustri rema contro lo sviluppo del paese. Del resto, come pensarla diversamente in un paese dove i criteri di spesa non rispondono a precise priorità e vanno di fatto controcorrente? E dove si stanziavano fondi per la promozione della lingua italiana nel mondo e si tagliavano alla ricerca, si mantengono privilegi e sprechi vari e si fa aumentare il debito pubblico, si mantengono in vita le "partecipate" e si fa pagare il ticket sanitario, si elargiscono ricchi vitalizi e pensioni d'oro e si riducono i fondi per i disabili?

Con queste scelte di campo non servono certo gli aruspici per prevedere che il futuro del paese e delle giovani generazioni sarà davvero poco promettente - quest'ultime ad es. (stime Inps) per avere una misera pensione dovranno lavorare fino a 75 anni (sic)- e che non basterà cambiare qualche articolo della Costituzione per ridare speranza al futuro.

Pour parler: la causa dei problemi delle nuove generazioni non sono stati i 63 governi in 70 anni, ma la scarsa qualità della loro azione politica, caratterizzata, ora come allora, da elevati livelli di corruzione, di clientelismo, di compromessi, di conflitto di interessi, di promozione di disvalori.

In verità, con questa revisione costituzionale, il futuro che viene

messo in discussione è quello della democrazia. E non potrebbe essere altrimenti dal momento che la revisione tocca ben 47 articoli della Carta vigente. L'articolo più dibattuto e controverso, che fa la differenza, è quello sull'elezione del Senato. In effetti con la riforma è previsto che i senatori non saranno più eletti dai cittadini. Di conseguenza il cittadino affiderà le importanti funzioni legislative di competenza del Senato - leggi costituzionali, trattati UE, ecc. - a persone che saranno scelte tra i componenti dei Consigli regionali e tra i sindaci, il tutto, questa volta per davvero, "a sua insaputa". Il 23 ottobre scorso è stato rinnovato, con elezioni di secondo livello, il Consiglio provinciale di Cosenza. Chiedo: Quanti cittadini lo hanno saputo? e quanti ne conoscono la procedura elettorale? e quanti sanno chi è stato eletto presidente e chi consigliere? Suppongo una scarsa percentuale dei residenti. Allora, senza voler fare le pulci alla Riforma, obiettivamente, questo è un punto oscuro sul quale non si può che esprimere un giudizio negativo: il voto è uno dei diritti politici fondamentali del cittadino e non può essere limitato. Disporre con una norma la limitazione del diritto di voto significa violare il principio della Sovranità popolare. E dare meno forza alla democrazia rappresentativa, che si vuole ricordare è: la forma di governo nella quale gli aventi diritto al voto eleggono dei rappresentanti per essere governati.

Il No non è un giudizio sul governo, ma un parere contrario alle modifiche costituzionali che vengono proposte con la riforma Boschi in combinato disposto con l'Italicum. La pessima legge, che lo stesso Renzi ha promesso di cambiare, ma che per ora è la legge elettorale in vigore nel paese.

Dopo il No "non ci sarà il diluvio", ma la bocciatura di una riforma che gli stessi fautori dei Sì dicono che poteva essere fatta meglio, la garanzia che l'Italicum sarà cambiato e forse la possibilità, finalmente, per i cittadini di poter tornare alle urne per eleggere il nuovo Parlamento.

Infine, "dire Sì per cambiare il paese", equivale a "che più bianco non si può", uno spot e basta. Il cambiamento fine a se stesso non è un valore comunque, può anche essere peggiorativo. Lo dimostra la vittoria di Trump: il messaggero del cambiamento.

Ecco perché *Preferirei di no*